



LO DICE CANTELLI FORTI

La cancellazione dei brevetti è un boomerang per i Paesi

Valentini a pag. 10

Chi vuole cancellarne i brevetti rinuncia di fatto ad avere i prodotti che ci servono

Senza investimenti niente vaccini

Lo spiega il farmacologo Cantelli Forti, univ. di Bologna

DI CARLO VALENTINI

«**N**egli anni 30 per far fronte a gravissime patologie infettanti e infestanti che provenivano dalle guerre coloniali fu realizzato a Roma un Istituto dedicato alle Malattie tropicali, e in un'epoca poco dotata di farmaci e di mezzi terapeutici, fu organizzata e attuata una rete di esperti in igiene e profilassi su tutto il territorio nazionale. Il presidio, articolato su medici provinciali, uffici comunali d'igiene e profilassi, medici scolastici, medici condotti, eccetera, monitorava il territorio e si attivava in caso di allarme. Siamo stati tutelati per circa 80 anni senza che la popolazione avvertisse pericoli anche gravi ed entrasse in paranoia. Distruggere la medicina del territorio e accentrare le competenze nei grandi ospedali è stato un vero delitto politico operato dall'incoscienza (o dall'interesse) di alcuni governi di cui ora si pagano le conseguenze. Sarebbe come lamentarsi della perdita di sicurezza pubblica se si abolissero i presidi territoriali delle Forze dell'ordine, accentrando tutto nelle città».

Giorgio Cantelli Forti è professore emerito di Farmacologia e farmacoterapia all'università di Bologna (entrò in cattedra nel 1986), è stato

presidente della Società italiana di farmacologia e di varie associazioni internazionali promuovendo in particolare studi sulla farmacologia legata al cibo e all'agricoltura, è presidente dell'Accademia nazionale di agricoltura, che ha orientato verso l'interdisciplinarietà tra agricoltura, alimentazione e salute. «La scelta di alimentarsi con materia prima nazionale, cioè tracciata con certezza nella sua origine, è il primo virtuoso comportamento che dobbiamo trarre dall'attuale sciagurata esperienza-dice. -Bisogna stare attenti ai tranelli e per esempio ricordare che quando un prodotto finito viene marcato con la sigla Igp significa in genere che uno dei tre fattori che lo caratterizzano non è italiano e spesso si tratta proprio della materia prima che costituisce il prodotto».

Domanda. Quindi siamo ancora fermi a una difesa del made in Italy che non c'è?

Risposta. Il mondo agricolo deve pretendere chiarezza, svegliando i ministeri che hanno competenza ai vari livelli della catena agro-alimentare al fine di stringere un patto di sindacato sulla posizione da tenere nella Ue. Vediamo ogni giorno, e non solo nell'alimentare, come il made in Italy è diventato una comoda icona per indirizzare il

consumatore verso prodotti che in realtà col nostro Paese hanno poco a che fare. Questo patto di sindacato dovrebbe poi trovare riscontro nel Recovery Plan, permettendo un abbattimento dei costi indiretti che gravano sulla materia prima italiana per renderla competitiva. Mi riferisco a una vera defiscalizzazione all'origine (contenimento degli oneri sul lavoro, costi energetici, incentivi all'agricoltura 4.0, incentivi all'uso di prodotti e tecnologie eco-sostenibili purché scientificamente dimostrate, ecc.). Il farsi sentire in Europa

dipende dal peso e dalla personalità politica di chi tratta, dal parlare le lingue per capire e farsi capire e, prima di tutto, dalla coesione del mondo agricolo nel tavolo delle decisioni.

D. L'Italia rischia di rimanere indietro sulle biotecnologie?

R. Le nostre aziende hanno subito pesanti conseguenze economiche non potendo utilizzare sementi Bt (geneticamente modificate) per poi subire la concorrenza sleale dei prodotti importati, a cominciare dal mais e dalla soia. Sarebbe opportuno riflettere e non assecondare un miope, speculativo e ideologico ostracismo. Le moderne tecniche d'ingegneria genetica, gene-editing, con cui



Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna hanno ottenuto il Nobel per la chimica nel 2020, permettono la realizzazione di prodotti vegetali implementati da caratteri utili alla salute dell'uomo, alla tutela dell'ambiente e a costi inferiori per le imprese. Forse l'Italia dovrebbe chiedersi se vuole rimanere esclusa da questa evoluzione che è mondiale e offre vantaggi e non rischi.

D. Quale sarà l'impatto del global warming sull'agricoltura?

R. I cambiamenti climatici sono descritti nella storia dagli antichi testi e il contributo dato dall'attuale attività antropica deve essere oggetto di indipendenti valutazioni tecnico-scientifiche, non va accettata supinamente la verità proclamata da movimenti d'opinione trascinati da giovanili isterismi. Fatta questa premessa, non si può sottovalutare il pericolo di una deforestazione globale di 13 milioni di ettari per anno (si tratta di un'area superiore all'intera superficie forestale italiana, che è di circa 10 milioni di ettari), del raddoppio del consumo di acqua, della minore quantità di terra agricola disponibile pro-capite scesa da 1,7 a 0,7 ettari a causa dell'incremento demografico. Bisogna studiare e

valutare. L'Accademia nazionale di agricoltura ha avviato, per esempio, il progetto *Tree talker* (l'albero parlante) in un castagneto didattico. Su un tronco d'albero viene applicata una «scatoletta» grigia che opera mediante una quantità di sensori diversi e può misurare la crescita diametrica dell'albero, stimare quanta acqua la pianta traspira e quanta ne preleva dal suolo, indicare la quantità di Co2 assorbita, valutare il colore delle foglie e comprendere se sono in atto particolari patologie, oppure ancora misurare la posizione della pianta e constatare se questa sta inclinandosi in modo eccessivo, rischiando di cadere. Il tutto è trasmesso in tempo reale via satellite e può consentire di conoscere cosa sta succedendo in un determinato luogo e intervenire.

D. Lei è vice presidente del Comitato sammarinese di bioetica: su che cosa state lavorando?

R. Sui vaccini. San Marino non è membro Ue e quindi il governo s'è ritrovato senza vaccini. Per vaccinare i suoi 32mila cittadini ha accettato di utilizzare anche il vaccino russo Sputnik, consentendo poi all'Istituto Spallanzani e all'università di Bologna di avviare un importante studio sulla popolazione post-vaccinazione. Da parte sua

il Comitato ha elaborato un documento sugli aspetti bioetici della copertura vaccinale, che può essere scaricato all'indirizzo: <http://www.sanita.sm/on-line/home/bioetica/comitato-sammarinese-di-bioetica/documenti-in-lingua-italiana.html>

D. C'è chi chiede il superamento dei brevetti sui vaccini...

R. Poi chi produrrà vaccini (e farmaci)? Nessun Paese a socialismo reale ha mai prodotto un farmaco innovativo, la Cina e l'India hanno solo copiato. Noi avevamo aziende controllate dallo Stato, Farmitalia e Carlo Erba, leader a livello mondiale e siamo stati capaci di smantellarle. Quale imprenditore affronterà i costi e i rischi di uno studio e di una realizzazione senza il brevetto? Se avverrà un'idiozia del genere sarà meglio emigrare in Paesi capitalisti per garantirsi la salute.

—© Riproduzione riservata—

Per difendere le biotecnologie agroalimentari dobbiamo riuscire a farci sentire in Europa.

Ciò dipende dal peso e dalla personalità politica di chi tratta, dal parlare le lingue per capire e farsi capire e, prima di tutto, dalla coesione del mondo agricolo nel tavolo delle decisioni